

Gianfranco Ferrari: Rione Ripa
Appunti sulla passeggiata del 12/11/2023

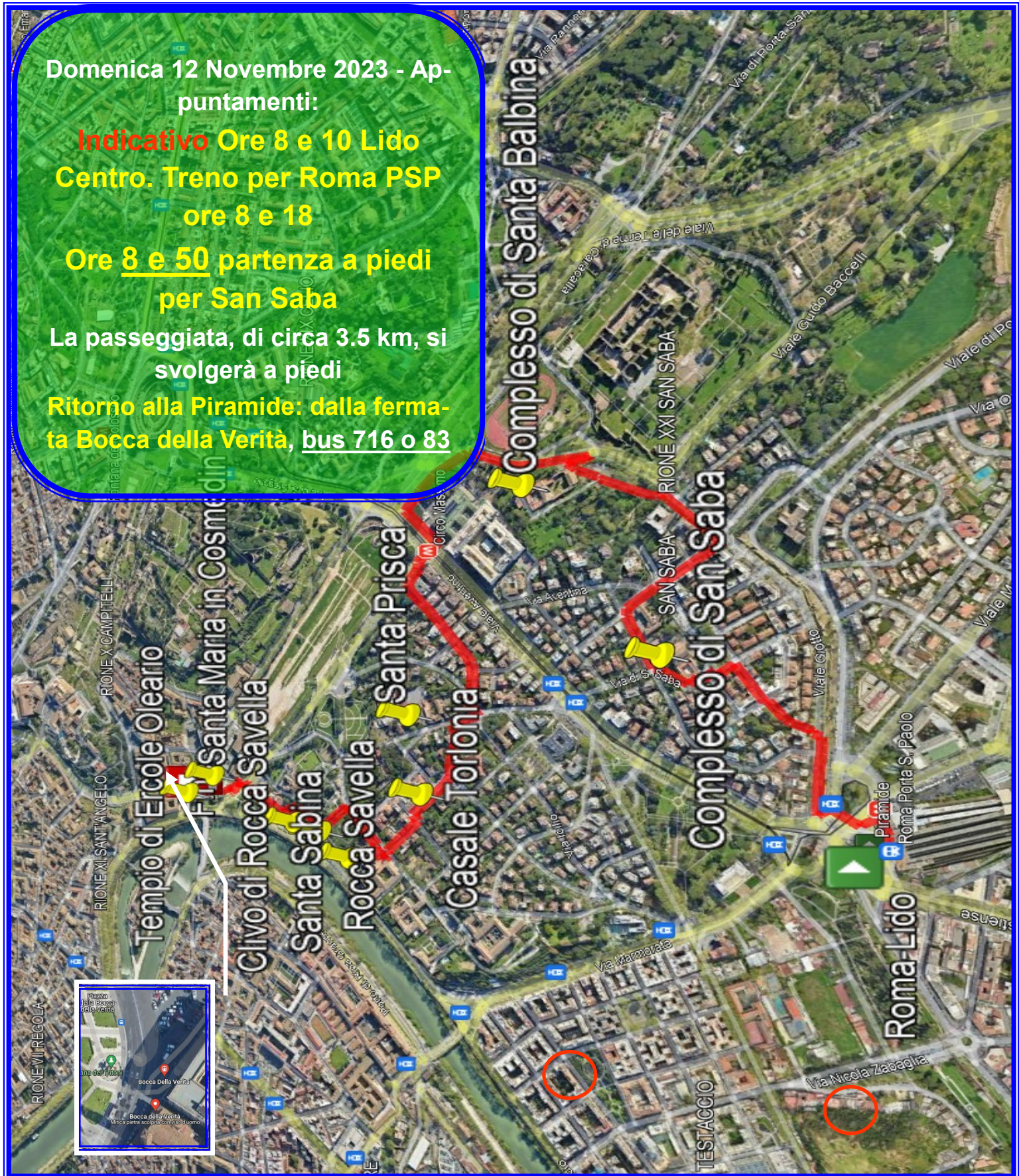
Domenica 12 Novembre 2023 - Ap-
puntamenti:

Indicativo Ore 8 e 10 Lido
Centro. Treno per Roma PSP
ore 8 e 18

Ore 8 e 50 partenza a piedi
per San Saba

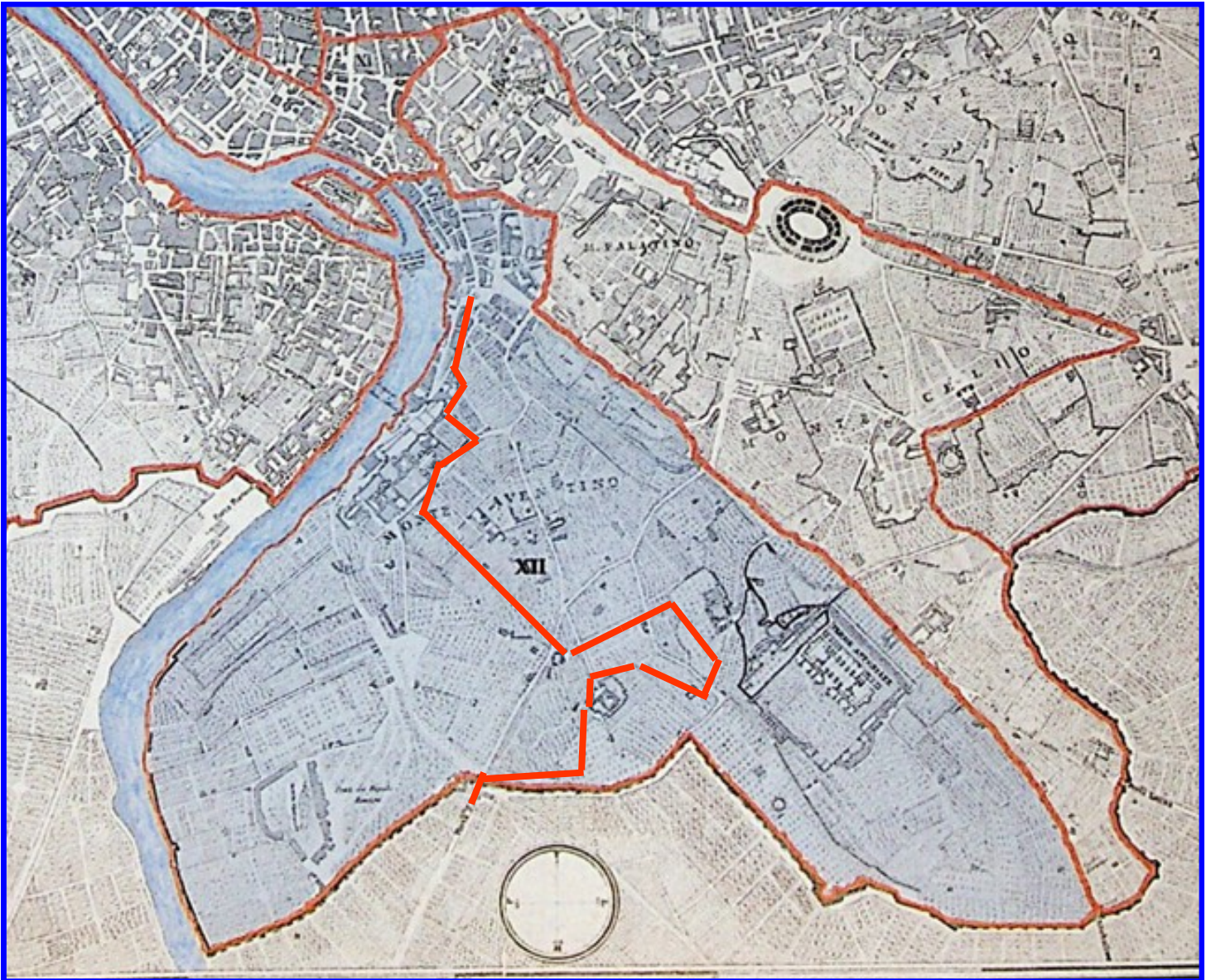
La passeggiata, di circa 3.5 km, si
svolgerà a piedi

**Ritorno alla Piramide: dalla ferma-
ta Bocca della Verità, bus 716 o 83**



La passeggiata in...prosa....

Piazzale Ostiense: uno dei luoghi di Roma dove più si può avere la percezione dell'imponenza delle mura aureliane	
Viale Giotto: un omaggio al grande pittore. Questa e le strade successive, tranne il primo tratto di via di San Saba, sono nate all'epoca dell'apertura della passeggiata archeologica e dell'Urbanizzazione del rione San Saba nei primi decenni del 1900.	
Via Francesco Borromini: dedicata ad uno degli architetti (1599-1667) che più ha plasmato Roma con la sua opera	
Via Carlo Maderno: l'architetto (1556-1629) a cui si deve il completamento della Basilica di San Pietro	
Via di San Saba: prende il nome dalla antica chiesa (VII secolo) di San Saba, derivata dall'insediamento monastico fondato da monaci di origine orientale, probabilmente discepoli dell'Archimandrita Saba, nato in Cappadocia nel 439 e morto in Palestina nel 532.	Pag.4
Via Flaminio Ponzio: un altro architetto (1560-1613) che ha lasciato a Roma tracce della sua opera	
Piazza Remuria: ricorda il luogo dove secondo la tradizione viveva Remo e da cui osservò il volo degli uccelli traendone l'auspicio per la fondazione di Roma	
Via Leon Battista Alberti: ricorda il famoso architetto (1406-1472) che collaborò, almeno a livello teorico, con Nicolò V (Papa dal 1447 al 1455) per il progetto di rinnovamento urbanistico di Roma	
Viale Giotto: un omaggio al grande pittore. Questa e le strade successive sono nate all'epoca dell'apertura della passeggiata archeologica nei primi decenni del 1900.	
Via di Santa Balbina: tracciato romano (vicus Delphini) che prende il nome dalla chiesa di Santa Balbina, quest'ultima costruita sulla residenza di Lucio Fabio Cilone e del <i>Mutatorium Caesaris</i> riportato sulla forma urbis ma di funzione incerta.	Pag.5
Viale Guido Baccelli: un omaggio al creatore del Policlinico, più volte ministro della Pubblica Istruzione. Effettuò numerosi interventi sui monumenti classici, tra cui la Passeggiata Archeologica e l'isolamento del Pantheon.	
Piazza di Porta Capena: la piazza è stata realizzata sul sito dell'antica porta Capena delle mura "Serviane". Il palazzo della FAO svolse la funzione di Ministero dell'Africa Italiana.	
Viale Aventino: è stato tracciato come viale Africa nel 1934 ed ha preso questo nome nel 1945.	
Via della Fonte di Fauno: una strada che ricorda l'antico oracolo di Fauno (e Pico) che aveva sede in una grotta sull'Aventino dove si trovava una fonte con emanazioni sulfuree.	
Via di Santa Prisca: il nome viene dalla chiesa omonima e il percorso corrisponde all'antico Clivus Publicius	Pag.6
Via e piazza del tempio di Diana: ricordano il tempio dedicato a Diana sull'Aventino	Pag.6
Via Latino Malabranca: un cardinale Romano del XIII secolo. Ricevette la porpora da suo zio Niccolò III Orsini.	
Piazza Giunone Regina: un riferimento al tempio di Giunone Regina che si trovava sull'Aventino	
Via di Sant'Alessio: ricorda il santo a cui è dedicata la chiesa omonima	Pag.7
Piazza Pietro d'Illiria: dal nome del fondatore e benefattore della chiesa di Santa Sabina.	Pag.7
Via di Santa Sabina: la via è dedicata alla chiesa omonima e percorre un antico tracciato romano (il clivus Armilustri)	
Piazza dei Cavalieri di Malta: la piazza, progettata da Giovan Battista Piranesi è di fatto l'accesso alla villa dei Cavalieri di Malta, un ordine ospedaliero che deriva da quello dei Gerosolimitani.	
Clivo di Rocca Savella: già vicolo di Santa Sabina, ricorda la rocca della famiglia Savelli	
Lungotevere Aventino: il toponimo dell'Aventino, in antico via della Salaria e via di Marmorata	
Piazza della Bocca della Verità: un toponimo antico riferito alla chiesa della piazza. La via della Bocca della Verità (da piazza Montanara) è andata perduta con la realizzazione della via del Mare (attuale via Petroselli).	Pag.8

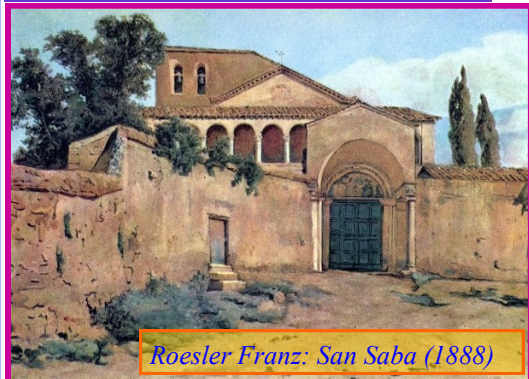


La passeggiata odierna (3.5 km) attraverserà ***l'area collinare (piccolo e grande Aventino) del rione Ripa e l'area pianeggiante verso il campo Boario, fino alla zona dei santuari di Ercole***. Sul piccolo Aventino ci fermeremo ai complessi monastici di ***San Saba e di Santa Balbina*** (la chiesa è chiusa per lavori al tetto), attraversando il Rione appunto di San Saba,



nato dalla suddivisione del Rione Ripa nei tre rioni di Ripa, Testaccio e San Saba. Il rione San Saba è stato ufficialmente creato nel 1921 e la sua urbanizzazione è stata iniziata nel 1907, all'epoca della giunta Nathan. Dal piccolo Aventino, risaliremo il grande Aventino percorrendo via della fonte di Fauno fino a ***Santa Prisca*** da dove devieremo verso il ***casale Torlonia***, costruito sul sito delle terme Deciane. Di lì ci dirigeremo verso ***Santa Sabina*** e i resti della ***Rocca Savella***. Scenderemo verso il Campo Boario percorrendo il clivo di Rocca Savella. Passeremo al lato della ***fontana abbeveratoio***, spostata dal suo sito originario, all'atto dell'apertura di via del teatro di Marcello. Dopo la visita a ***Santa Maria in Cosmedin*** ci fermeremo di fronte ai templi di ***Ercole Oleario e di Portuno*** dove la passeggiata avrà termine.

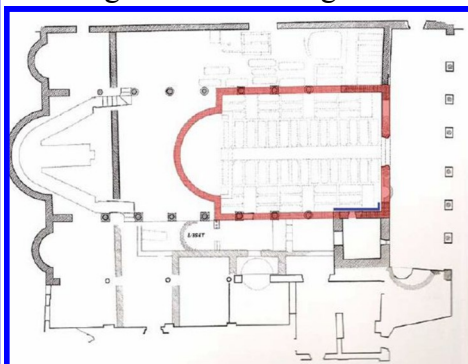
Alcune annotazioni pratiche: la passeggiata non è lunga ma, visti i luoghi in cui si svolge, il percorso presenta due salite che conducono sulle sommità del piccolo e del grande Aventino. La discesa da Santa Sabina al Lungotevere avverrà lungo il clivo di Rocca Savella: il percorso è asfaltato ma un po' ripido. Infine, dovremo essere a San Saba entro le 9 e 30 perché le messe domenicali iniziano alle 10 e 30. Le eventuali soste al bar potremo effettuarle dopo la visita a San Saba, tenendo conto che il primo bar si trova su viale Aventino, vicino alla fermata metro.



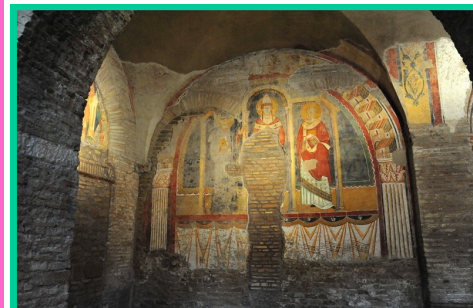
La chiesa di San Saba è il nucleo religioso più importante del piccolo Aventino. All'origine, nell'VIII secolo, ha ospitato un cenacolo di monaci basiliani che, secondo la tradizione, si insediò in una casa appartenuta alla famiglia materna di papa Gregorio Magno, a sua volta costruita su un preesistente edificio romano, forse la caserma della "IV Coorte dei Vigili". Il monastero era dedicato a San Saba che morì in Palestina nel 532. Nel X secolo il monastero passò ai benedettini che costruirono la prima chiesa al di sopra dell'oratorio più antico. Il monastero fu ricostruito in forme romaniche intorno al 1145, quando fu concesso ai monaci di Cluny da papa Lucio II. In seguito subentrarono i Gesuiti che dopo, alterne vicende (a seguito della soppressione dell'ordine) sono tornati a gestire il complesso. Con la ricostruzione, sulla chiesa primitiva a navata unica si impostò il nuovo edificio a pianta basilicale. La chiesa fu ulteriormente ristrutturata nel 1205 (Innocenzo III): a tale data appartiene, oltre al bellissimo pavimento cosmatesco, anche il portale d'ingresso, ove, insieme alla dedica al pontefice, si legge la firma di Jacopo, figlio di Lorenzo e padre di Cosma, che poi dette il nome alla celebre stirpe di marmorari: "**AD HONOREM DOMINI NOSTRI IHV XP ANNO VII PONTIFICATUS DOMINI INNOCENTII III P.P. HOC OPUS DOMINO IOHANNI ABATE IUBENTE FACTUM EST P(er) MANUS MAGISTRI IACOBI**". L'iscrizione sul portale esterno ricorda S. Silvia, madre di Gregorio Magno: "ex qua domo cotidie pia mater mittebat ad clivum Scauri scutellam leguminum", ossia "da questa casa ogni giorno la pia madre portava una scodella di legumi al Clivo di Scauro". La chiesa subì ulteriori rifacimenti nel XV-XVI secolo. L'interno della chiesa è a tre navate, divise da 24 colonne appartenenti ad edifici pagani, e concluse da tre absidi; Nell'abside vi sono, oltre al trono episcopale e il ciborio, sorretto da quattro colonne in marmo nero venato di bianco, e gli affreschi del 1575 che probabilmente riproducono il soggetto di un mosaico scomparso. Il trono episcopale e il ciborio sono stati ricomposti utilizzando frammenti antichi. Nel 1943 fu sistemata, nella navata destra, parte della "schola cantorum", che venne ricomposta utilizzando vari frammenti. Il frammento riporta la firma di Pietro Vassalotto membro della nota famiglia di marmorari Romani. Esiste, inoltre, una sorta di quarta navata sul lato sinistro (forse un originario portico) sulle cui pareti sono ancora visibili gli affreschi del secolo XIII. Le murature

della "quarta navata" sono databili all'XI secolo ma le tamponature in cui sono ancora visibili gli affreschi risalgono al XIII secolo e sono attribuiti ad un pittore vicino a Jacopo Torriti (il Maestro di San Saba). Questi raffigurano San Nicola di Bari e le tre zitelle, San Gregorio

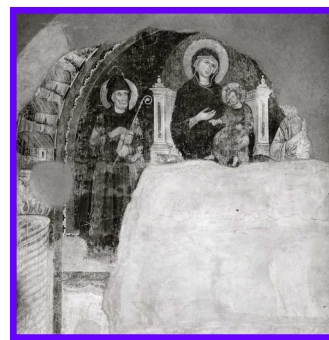
della "quarta navata" sono databili all'XI secolo ma le tamponature in cui sono ancora visibili gli affreschi risalgono al XIII secolo e sono attribuiti ad un pittore vicino a



Jacopo Torriti (il Maestro di San Saba). Questi raffigurano San Nicola di Bari e le tre zitelle, San Gregorio



Magno in trono tra due santi, la Vergine col Bambino fra i Santi Saba e Andrea.





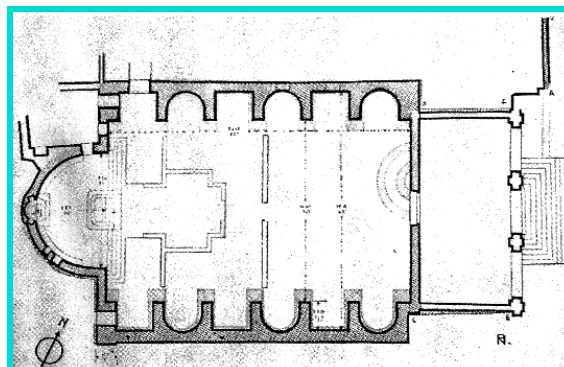
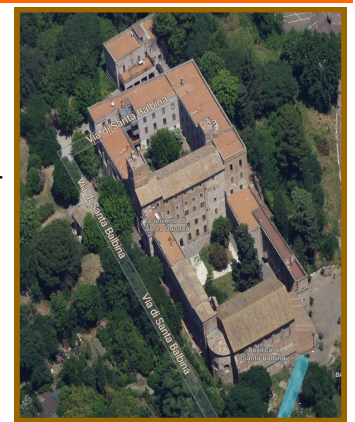
A. Pinelli: Santa Balbina (1834 ca)



G.B. Molo: Santa Balbina (1687)

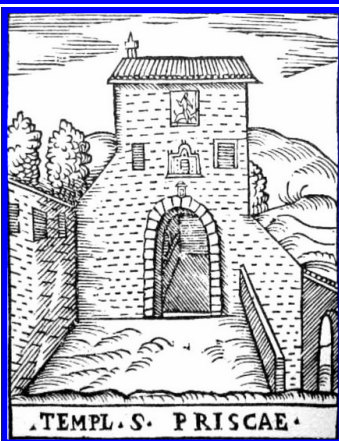


La chiesa di **S. Balbina** (di origine incerta, forse una martire del II secolo) sorge sul Piccolo Aventino ed occupa una **grande aula absidata di una domus tardo antica** (probabilmente la *domus Cilonis*, importante personaggio amico di Settimio Severo, Prefetto della città nel 203 e Console nel 204). La prima menzione come titulus *Sanctae Balbinae* compare nel 595. Dal secolo VIII in poi ci furono **diversi interventi di restauro** che non riuscirono ad evitare il crollo del catino absidale (XII secolo) e la perdita del mosaico. Nel Medioevo l'area fu fortificata dai monaci. Della fortificazione è riconoscibile una torre. La chiesa assunse l'aspetto attuale con gli interventi diretti da Antonio Muñoz nel 1927-1930. Furono riaperte le cappelle e le dodici finestre dei lati lunghi, le tre sulle facciata e le quattro nell'abside, decorate con transenne e graticci in stile. Il pavimento fu ricondotto al livello originario, la schola cantorum e l'iconostasi furono ricostruite sulla base dei pochi frammenti recuperati. Nella tribuna absidale, addossata alla parete di fondo, è collocata la **cattedra episcopale**, opera cosmatesca databile al secolo XIII. Nel catino absidale un affresco di Fontebuoni del 1599: "Redentore in gloria tra i Santi Balbina, Felicissimo e Quirino" con un papa. Nella controfacciata la **tomba del cardinale Stefano de Surdis**, morto nel 1303, proveniente dalla antica basilica di S. Pietro; essa è opera del marmoraro romano Giovanni figlio di Cosma, come risulta dall'epigrafe (*Johs filius magis Cosmati fecit hoc opus*). **Nella terza cappella del fianco sinistro** è un affresco medioevale ricoperto da un secondo affresco. Entrambi raffigurano una Madonna con il Bambino e Apostoli, ma il più antico, una Madonna con il Bambino fra i Ss. Pietro e Paolo e altri due Santi, sormontato da un medaglione con il Cristo, è opera del secolo XIII, **di stile prossimo a quello del Cavallini**. Nella seconda cappella a destra, **una crocifissione di Mino da Fiesole**, proveniente anch'essa dalla basilica costantiniana di San Pietro. A questa chiesa è legata una narrazione dei "Mirabilia" che parla di una pietra ardente e inestinguibile.... Un'ultima notazione per le strutture medievali e Romane. La foto evidenzia **l'aspetto di fortezza di tutto il complesso** mentre la pianta mostra **l'aula della Domus di Fabio Cilone** su cui è stata costruita la chiesa. Sicuramente, in età medievale, l'intero sito, isolato dal resto della città, doveva apparire come una fortezza isolata che da una lato guardava verso le rovine della terme di Caracalla e dall'altro verso una fortezza simile, quella di San Saba. La vista verso l'Aventino Maggiore era verso le sue pendici sicuramente boschive. Forse si intravedeva la zona egualmente fortificata che affacciava verso il Tevere.



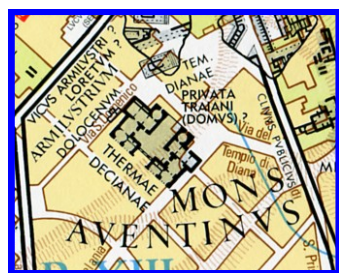
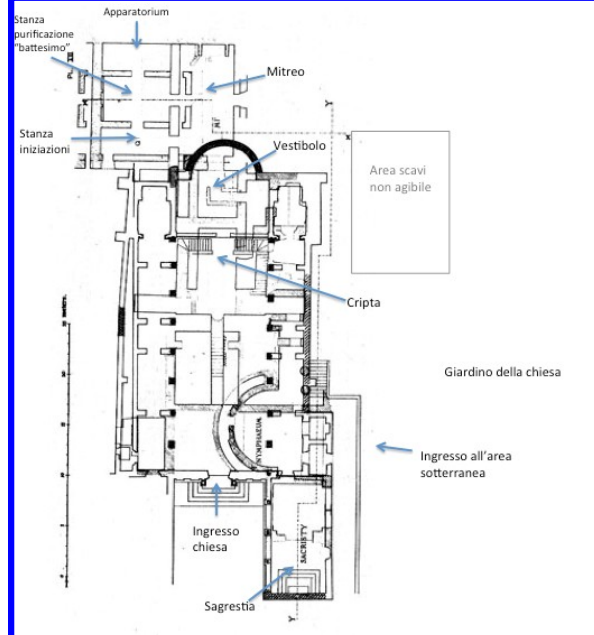


G. Vasi: Santa Prisca (1753)



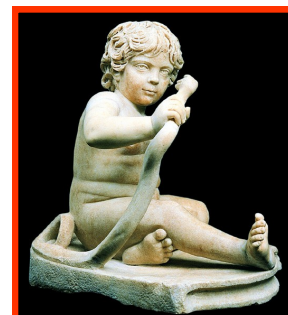
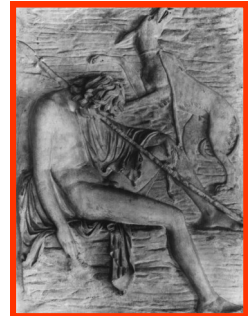
G.B. Molo: Santa Prisca (1687)

Santa Prisca: la chiesa è di origini incerte e probabilmente nacque come titulus Aquilae et Priscillae, due coniugi ebrei, battezzati secondo la tradizione dallo stesso San Pietro. Di certo la chiesa primitiva dovrebbe risalire al IV secolo ed era di dimensioni maggiori dell'attuale. Nel corso dei secoli la chiesa è stata restaurata: da Adriano I (772-795), da Pasquale II (1099-1118), dopo il sacco dei Normanni ed infine nel XV secolo da Callisto III (1455-1458). La facciata è stata rifatta nel XVI secolo. L'altare maggiore, opera barocca dell'arch. Lombardi, è contornato da affreschi raffiguranti il martirio di Santa Prisca e il trasporto delle sue reliquie da parte del Papa Eutichiano. La pala dell'altare rappresenta S. Prisca mentre riceve il battesimo dalle mani di S. Pietro è opera di Domenico Cresti, detto il Passignano (1560-1636). Sotto la chiesa un mitreo ben conservato.



Casale Torlonia - Terme Deciane: il

casale è almeno in parte costruito sulle terme dell'imperatore Decio, realizzate circa nel 250. Le terme, piccole ma lussuose, hanno restituito molte opere d'arte tra cui l'Ercole fanciullo ed il rilievo con Endimione dormiente. Il casale era al centro di una vasta proprietà che riunì varie vigne, anche di proprietà ecclesiastica, giungendo fino all'attuale via Marmorata. Attualmente la proprietà è della famiglia Colonna.



Sant' Alessio risale al IV secolo a fu inizialmente dedicata a Bonifacio, santo Romano del IV secolo. Successivamente, fu aggiunta la dedicazione ad Alessio nel 977 all'arrivo di monaci Siriaci tra cui il culto di Alessio era particolarmente importante. Quest'ultima dedicazione ha finito per prevalere anche se Alessio è in parte una figura leggendaria: nato a Roma da famiglia senatoria, abbandonò la casa paterna per dedicarsi all'eremitaggio. Vi ritornò solo dopo molti anni, senza farsi peraltro riconoscere e vivendo della carità del padre. Solo dopo la sua morte, in occasione della quale tutte le campane della città suonarono miracolosamente, la sua identità venne svelata. Nella tradizione Romana è il santo dei "numeri al lotto"...La basilica è stata pesantemente rimaneggiata dopo il 1500



Santa **Sabina**: è dedicata a Sabina, ricca matrona romana del IV secolo, sulla cui casa fu costruita da Pietro d' Illiria nel 425. Per la costruzione vennero utilizzate 24 colonne di marmo forse provenienti da uno dei grandi edifici sacri dell' Aventino. Nel IX secolo venne inglobata nei bastioni imperiali presidiati dai Crescenzi e vi furono aggiunte parti in marmo ancora esistenti, come la schola cantorum, gli amboni e la cattedra episcopale. La chiesa in effetti si è ad un certo punto trovata all'interno del palazzo (imperiale) utilizzato tra gli altri dagli Ottoni e da Arrigo VII durante le loro permanenze a Roma, per lo più in occasione delle incoronazioni. Le ristrutturazioni di Domenico Fontana nel 1587 e di Francesco Borromini nel 1643 alterarono profondamente l'interno che fu riportato all'aspetto originario da Antonio Muñoz tra il 1919 e il 1938. La basilica vide molte vicende storiche importanti ma soprattutto nel convento visse e operò san Domenico di Guzman: ancora oggi si conserva la cella del santo, sia pure trasformata da Bernini o dalla sua scuola in cappella. E lo ricorda un arancio nel giardino del chiostro, che il santo piantò avendolo portato dalla Spagna. La pietra nera, è in realtà un peso Romano, che il diavolo avrebbe scagliato contro san Domenico mentre pregava sulla lastra marmorea che copriva le ossa di alcuni martiri; Domenico non fu colpito ma la pietra tombale si spaccò in più di venti

Roesler Franz: Santa Sabina (1888)



G.B. Molo: Santa Sabina (1687)

pezzi, come la si vede oggi ricomposta su una colonna tortile, a sinistra della porta d'ingresso. Va peraltro detto che non fu il diavolo, ma l'architetto Domenico Fontana, durante il restauro del 1587, a ridurre la lapide in frammenti, che furono recuperati e ricomposti più tardi. Nel catino, Cristo tra gli apostoli di Taddeo Zuccari; nella navata destra la Cappella di San Giacinto con Trionfo ed episodi della vita del santo di Federico Zuccari; nella navata sinistra la Cappella di Santa Caterina con la Madonna del Rosario del Sassoferatto.



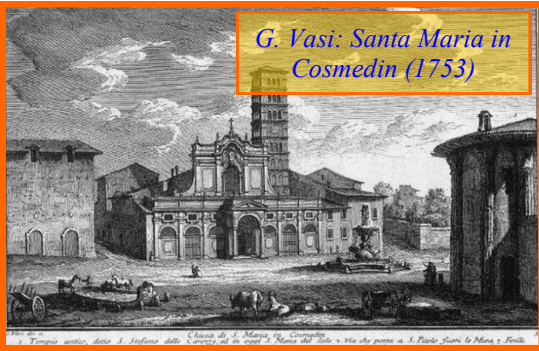
Della Basilica vanno ricordate le **porte lignee** del V secolo, in gran parte conservate, con scene dell'antico e nuovo Testamento, e la **grande iscrizione** a mosaico che rappresenta le due chiese, quella della circoncisione e quella delle genti.

QUANDO CELESTINO AVEVA IL SOMMO GRADO DELLA DIGNITÀ APOSTOLICA E RIFULGEVA NEL MONDO INTERO COME IL PRIMO DEI VESCOVI QUESTA MERAVIGLIA È STATA CREATA DA UN PRETE DI ROMA ORIUNDO DI ILLIRIA PIETRO UOMO BEN DEGNO DI PORTARE TALE NOME PERCHÉ DALLA NASCITA NUTRITO NELL'AULA DI CRISTO RICCO PER I POVERI POVERO PER SE STESSO IL QUALE FUGGENDO I BENI DELLA VITA PRESENTE HA BEN MERITATO SPERARE DI RICEVERE LA VITA FUTURA



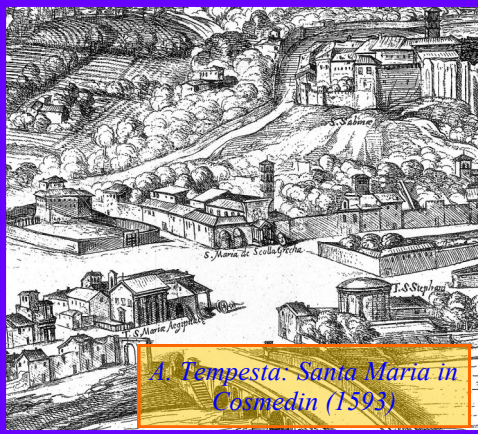


Santa Maria in Cosmedin (de Schola Greca) sorge sull'ara Massima di Ercole: l'antichissima chiesa riprodotta nella stampa del Vasi è nelle sue forme settecentesche prima del restauro della fine dell'800 che gli ha ridato, almeno parzialmente, il suo aspetto medievale. La fontana riprodotta nella stampa è all'incirca nella posizione attuale. La mappa del Tempesta ci dà un'idea dell'aspetto del luogo anche se la fontana non è ancora sulla piazza. Un sonetto di Belli ("La bbocca de la verità", ci dà una splendida descrizione dei luoghi. Il sonetto descrive, nella prima quartina, con poche efficaci frasi la posizione della chiesa in una piazzetta tra piazza Montanara e la Salara. La seconda quartina prepara la descrizione delle "capacità" della Bocca della Verità.

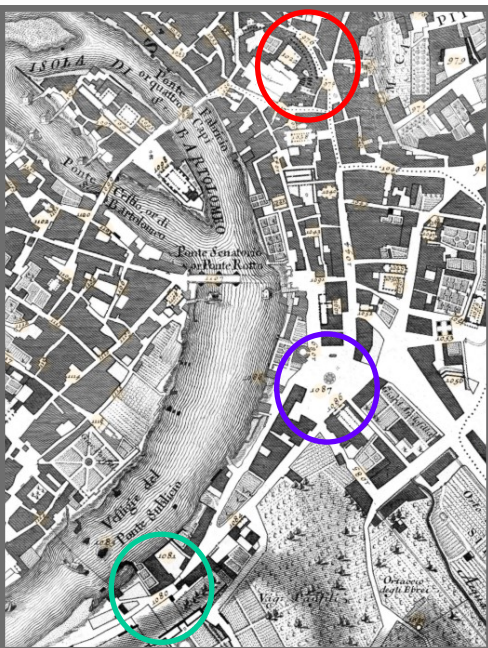


G. Vasi: Santa Maria in Cosmedin (1753)

La due terzine infine spiegano cosa succede ai bugiardi che incautamente infilano la mano nelle fauci della "faccia de pietra". E' sorprendente la capacità di Belli di descrivere con pochissime frasi (vere e proprie pennellate) la situazione: la verità nella prima terzina, la bugia nella seconda. Oltre alla piazzetta della chiesa, due sono gli elementi topografici citati nel sonetto: Piazza Montanara e la Salara. Piazza Montanara, oggi scomparsa, era un luogo di mercato frequentato anche dai mercanti di campagna, in cerca di braccianti. La Salara era invece il deposito statale del sale e si trovava ai piedi dell'Aventino quasi di fronte al porto di Ripa Grande. Sono ambedue evidenziati nella mappa di Nolli (1748). Prima di dedicarci all'interno della chiesa, una premessa (da: **Mario Torelli, MEFR, Antiquité, tome 118, n°2. 2006. 573-620**): "Il culto dell'Ara Maxima, ..., esprime chiaramente la vocazione mercantile del luogo in cui sorge, in stretta relazione con la posizione cruciale del Portus Tiberinus, punto di arrivo di tutti i percorsi preistorici diretti alla bassa valle del Tevere". Il culto di Ercole era in effetti presente su tutta l'area del foro Boario con almeno altri due templi e con i molti riferimenti della letteratura antica all'eroe "Mediterraneo". L'interno della chiesa, sotto la quale sono visibili i resti del podio dell'ara massima di Ercole, è strettamente collegato con gli edifici preesistenti: alla metà del IV secolo DC, contigualmente all'Ara massima, venne realizzata un'aula porticata, posta su un podio e delimitata da arcate poggianti su colonne. In quest'aula, ancora parzialmente visibile, si insediò la prima diaconia Cristiana nel VI-VII secolo. La basilica, pesantemente rimaneggiata nel corso dei secoli, è a tre navate. Il pavimento è in parte originale. Nel bookshop dopo il portico a destra è esposto un frammento di mosaico (epifania) proveniente da un oratorio realizzato all'epoca di Giovanni VII nell'antica San Pietro.



A. Tempesta: Santa Maria in Cosmedin (1593)



La bbocca de la verità
In d'una cchiesa sopra a 'na piazzetta, un po' ppiù ssù dde Piazza Montanara, pe la strada che pporta a la Salara, c'è in nell'entrà una cosa bbenedetta.
Pe tutta Roma cuant'è llarga e stretta, nun poteraì trovà ccosa ppiù rrrara. È' una faccia de pietra, che tt'impara Chi ha detta la bbuscìa, chi nnu l'ha ddetta.
S'io mo a sta faccia, c'ha la bbocca uperta, je sce metto una mano, e nu la strigne, la verità dda mé ttiella pe ccerta.
Ma ssi ffficca la mano uno in buscìa, èssi sicuro che a ttirà mné a spigne cuella mano che llí nnun viè ppiù vvìa.
G.G. Belli, 2 dicembre 1832

La bbocca de la verità
In d'una cchiesa sopra a 'na piazzetta, un po' ppiù ssù dde Piazza Montanara, pe la strada che pporta a la Salara, c'è in nell'entrà una cosa bbenedetta.
Pe tutta Roma cuant'è llarga e stretta, nun poteraì trovà ccosa ppiù rrrara. È' una faccia de pietra, che tt'impara Chi ha detta la bbuscìa, chi nnu l'ha ddetta.
S'io mo a sta faccia, c'ha la bbocca uperta, je sce metto una mano, e nu la strigne, la verità dda mé ttiella pe ccerta.
Ma ssi ffficca la mano uno in buscìa, èssi sicuro che a ttirà mné a spigne cuella mano che llí nnun viè ppiù vvìa.
G.G. Belli, 2 dicembre 1832

